ORAZIONE FUNEBRE

IN MORTE

DELL' AUGUSTISSIMA

IMPERATRICE

MARIA TERESA

REGINA D'UNGHERIA E BOEMIA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

EC. EC. EC.

COMPOSTA

DAL P. ADEODATO TURCHI

CAPPUCCINO

PRECETTORE E CONFESSORE

DEL R. PRINCIPE E RR. PRINCIPESSE

DI PARMA.





PARMA

DALLA STAMPERIA REALE

M. DCC. LXXXI.

DONEC SURGERET DEBORA SURGERET MATER IN ISRAEL.

Judic. v. 7.

Al primo avviso funesto della morte pressochè repentina dell'Imperadrice Maria Teresa l'Europa tutta si scosse, e parve mesta, e pensosa sul venturo suo fato. Noi, noi medesimi l'abbiam risguardata come una pubblica calamità, l'abbiam sentita quasi colpo di fulmine, che ai nostri piedi caduto ci rese sbigottiti, ed immobili. Chi fu allora, che non dicesse almeno tra sè: Ecco una delle più grandi, e delle più compite Regine dell'Universo improvvisamente passata dal trono al sepolcro, dai tesori alla nudità, dalle delizie al disfacimento, alla polvere. Oh giudizj di Dio, quanto è mai breve la vita anche ne'

Principi buoni! Quanto è mai falsa la luce stessa del trono! Ma da verità sì luminose, e sì forti qual vantaggio ne abbiamo tratto a migliorar le nostre condotte? Pare questo il destino degli uomini, che, nella morte principalmente de' buoni Principi, risvegliſi nel loro spirito con tutta la forza delle sue massime la cristiana Filosofia: ma pare anche questo il destino degli uomini, che, riavuti appena dal loro sbigottimento, sieno quelli di prima, e seppelliscano i pensieri di morte anche più presto, che non si seppelliscono i morti stessi. Succedono i panegirici, e gli elogj dei Sovrani defunti, e succede nel nostro cuore il maligno piacere di contraddirli. E mentre gli Oratori si sforzano di farli comparir più che Eroi, le vie cerchiamo di persuaderci, che furon meno che uomini. Armisi però questa volta, e cerchi di spargere sulla vita di Maria Teresa il veleno

delle sue bave l'umana malignità, l'invidia, la maldicenza, io non temerò di lodare una Donna, che non ebbe meno d'un Mondo intero per testimonio di sue virtù. E chi potrebbe temere, mentre parlano anche in oggi sì alto le lagrime, i gemiti dei desolati suoi Popoli? Girate gli occhi all' intorno, e vedete quante genti, quante Nazioni dalla Drava all'Istro, dall' Istro all'Eridano immerse nella più profonda tristezza rompono il cielo coi lor lamenti, e gridano inconsolabili: *Abbiam perduta la nostra Madre, la nostra Madre carissima non è più*. Oh elogio, che non verrà meno giammai, dove l'adulazion non ha luogo, il pianto, ed i lamenti dei Sudditi nella morte de' loro Principi! Secolo felice, dalla divina Provvidenza serbato finchè nascesse la nuova Debora, la Madre del Popolo in Israello sorgesse, *Donec surgeret Debora surgeret Mater in Israel*, e perchè fu-

nestare improvvisamente il tuo corso, e non avvolger con teco, almen fin al termine di tua carriera, una vita tanto preziosa? Sì, MARIA TERESA fu la vera Madre dei Popoli. Tre sono i doveri d'una Sovrana, che voglia meritarsi il dolce nome di Madre de' suoi Popoli: Coraggio a difenderli, Governo a renderli felici, Pietà ad edificarli. MARIA TERESA prudente nel suo Coraggio, giusta nel suo Governo, illuminata nella sua Pietà. Il suo Coraggio fu la difesa dei Popoli, il suo Governo la felicità dei Popoli, la sua Pietà l'edificazione dei Popoli. Quest'è la somma dell'Elogio, che per ordin vostro a raddolcire, non so s'io mi dica, oppure ad accrescere l'acerbo vostro dolore, o degna Figlia di tanta Madre; quest'è la somma dell'Elogio, che di tesser m'avviso alla sempre augusta, sempre grande, e sempre immortale MARIA TERESA Imperatrice de' Romani,

Regina d'Ungheria, e di Boemia, Arciduchessa d'Austria, ec. ec. ec.

La difesa dei Sudditi, quando sien minacciati da nemica Potenza, egli è questo il dover primo dei Re, il primo patto della social convenzione, la base d'ogni Sovranità. Senza tale difesa non sono gl'Imperj che furti illustri, che luminosi assassinj. Quegli, che sa meglio difendere, merita solo di comandare. Se si vuole, che Davide abbia difeso il Popolo più di me, diceva Saule, dunque il Regno non è più mio. Ma come potrà mai dirsi, o Signori, che il coraggio de' Principi sia la difesa dei Popoli; mentre pare debba dirsi piuttosto il coraggio dei Popoli essere la difesa dei Principi. Il Sovrano non è che un uomo: non ha che le forze d'un uomo; e non può da sè solo sicuramente far fronte a migliaja di aggressori, che minaccino i suoi Dominj. Dirò. Il Principe, come capo di tutta la So-

cietà, ne riunisce in sè stesso le forze. Egli solo n'è il principio, il movimento, e l'anima direttrice. Allora dunque si deve dire, che difende i suoi Popoli con coraggio quando alla vista dell'imminente pericolo non si abbatte, non si avvilisce, ma pieno di prudente, e generoso entusiasmo risveglia il coraggio dei Popoli stessi, lo applica, lo indirizza per la comune salvezza. Ma tutto questo non basta. E' necessario dippiù, che il Principe sia talmente caro a' suoi Popoli, che questi in combattendo per la gloria di lui sieno intimamente e persuasi, e convinti di combattere per la stessa loro salute. E' necessario, che mentre il Principe dirigge le forze del Popolo per la conservazione del suo Dominio, vegga il Popolo a chiaro giorno, che tali forze non sono impiegate a vantaggio del solo Principe, ma per la sicurezza, e felicità del Popolo stesso. Quindi ne viene, o Si-

gnori, che il primo mezzo dei buoni Principi per la difesa dei Popoli è l'amor dei Popoli stessi verso dei loro Sovrani. Un Popolo oppresso non vuol esser difeso da un Tiranno, che lo opprime. Considera il Principe come un pastor senza cuore, che difende la sua greggia, non per amor della greggia, ma perchè vuole egli solo spogliarla, egli solo vuol divorarsela, come meglio a lui piace. Quindi è, che in certe rivoluzioni gli uomini amano meglio mutar padrone che prestare al dispotismo i loro servigj, i quali non debbon essere ricompensati che col raddoppiamento di nuove catene. In questo senso io dissi della nostra Imperatrice, che la prudenza del suo Coraggio fu la difesa de' Popoli.

Uscita appena dal quarto lustro mette piede sul trono, e si vede alla testa d'una vastissima Monarchía. Popoli numerosissimi, di clima, d'indole, di lingue, e di costumi diversi.

„ Questi, ella dice, sono dunque i miei „ Figli; ed io esser debbo la loro Ma- „ dre: datemi cuore, o Signore, per di- „ fenderli, e farli felici; ma un cuor „ retto, e prudente: *dabis ergo ancillae* „ *tuae cor docile* „. Gira gli occhi all' intorno, e scorge là in Ungheria fumanti ancora le ceneri del ribelle Ragotzki. Una Nazione in fermento per la sua libertà: uomini intrepidi, e coraggiosi, indocili a tutt'altro giogo, fuorchè a quello della ragione, voglion essere governati da uomini, e non da schiavi. „ Ebbene, dice loro „ Maria Teresa, da questo punto ri- „ conoscete in me non la vostra So- „ vrana, ma la vostra Madre affettuo- „ sa. Vi ridóno le vostre Leggi, vi as- „ sicuro i vostri Privilegj, ve gli assi- „ curo con giuramento: e se manco al- „ la mia parola rivolgete contro me „ stessa le vostre spade, senza poter „ esser tacciati di ribellione „. Con tutti i suoi Popoli ella parla, ed ope-

ra della stessa maniera: dove scema i tributi, dove rende alle Città i perduti onori, dove sostituisce ai crudeli e rapaci umani Governatori, e discreti. Tutti respirano finalmente; e da gioja insieme, e maraviglia sorpresi pare non sappian credere ciò, che veggono, e sentono. Deplorabile argomento per la misera umanità, che una sì giusta, e ragionevol condotta di Maria Teresa sembrasse agli uomini cosa nuova!

Ma mentre la nostra Madre tutta si adopera per farsi amare da' suoi Popoli, i Popoli stessi sono minacciati, ed assaliti da una delle più terribili guerre, che mai vedesse l'Europa. La più gran parte della Germania, e dalla Guadiana alla Garonna, e fin dove il Po riconosce le sue sorgenti, tutti son collegati per attaccare, e distruggere, o dividere almeno, se fia possibile, l'Austriaca Monarchía. E fin dove non giungono i Sovrani anche più pii, quando vengano rag-

girati da Ministri ambiziosi, che vo-
glion rendersi importanti, e sulle pub-
bliche calamità assicurar la loro for-
tuna! Formidabili numerosissimi Eser-
citi son già nel cuor della Slesia, del-
la Boemia, dell'Austria; Vienna stessa
è minacciata, e veggonsi scorrere bal-
danzosi fino alle sue porte i nemici
distaccamenti. Qual terribile situazio-
ne per una giovine Principessa, dirò
meglio, per una tenera Madre, che
vede esposti ai saccheggi, all'avaníe,
alle stragi i suoi Figli innocenti! Come
da colpo di folgore sbigottita, e sor-
presa, ella stessa nel primo istante
crede perduta ogni cosa, e scrive alla
Duchessa di Lorena: „ Tutto è per-
„ duto; ed io non so se resterammi
„ una sola Città, in cui dare alla lu-
„ ce con sicurezza il pegno, che ten-
„ go nelle mie viscere „. Ma Iddio
la prende per mano, e sente rinasce-
re il suo coraggio. Degno spettacolo
alla terra, ed al cielo vederla alle

prese, e lottare, e battersi invincibile coll'avversa fortuna. Esce quasi fuggitiva dalla sua Reggia; e dove sen va? Sentite tratto di prudente coraggio. Eccola in Presbourg, dove radunati gli Stati del Regno, con quella modesta franchezza, che suol ispirare ad una Madre l'innocenza, la tenerezza, la giustizia, recandosi tra le braccia l'odierno Cesare, bambino allora di pochi mesi, sola soletta presentasi, e così parla a que' Grandi:
„ Abbandonata da' miei amici, op-
„ pressa da' miei nemici, perseguitata
„ da' miei congiunti non ho più altro
„ rifugio che la vostra fedeltà, il vo-
„ stro amore, ed il mio coraggio.
„ Rimetto nelle vostre mani la Fi-
„ glia, ed il Figlio de' vostri Re „.
Non ha ancora di parlar terminato, che veggonsi nella gran sala balenar sguainate le spade, e s'ode un general grido, figlio di tenero entusiasmo:
„ Andiamo tutti a morire per la di-

„ fesa del nostro Re, MARIA TERESA „. Ecco il premio, o Signori, di un Sovrano, che sa farsi amare dai Sudditi. Tutta l'Unghera Nobiltà, tutta la Nazione è sull'armi; si rende la libertà agli Schiavi, e questi corrono in folla per arrolarsi. Vola in tutti i suoi Dominj la fama del suo pericolo, del suo coraggio, del suo amore verso i Popoli; e dalla Croazia, dalla Schiavonía, e fin dalla Drava quegli uomini selvaggi, e feroci ne son commossi, ed accesi; si armano a gara, e portano ai nemici della Regina la desolazione, il terrore. Il Clero, la Nobiltà, la Plebe stessa, tutti offrono di buon cuore e genti, e danaro, ben conoscendo, che la causa di MARIA TERESA era la causa di lor medesimi, come la causa di una Madre è sempre la causa de' Figli suoi. Ella intanto la nostra Eroina maneggia straniere alleanze; e mentre una gran parte d'Europa la vuol ri-

dotta agli estremi, tutt'il restante e l'ama, e l'adora. Quanto generosa nel rifiutar que' sussidj, che le venivano dai privati, altrettanto cortese nel gradir quelli, ch'erano destinati dalla pubblica autorità, viene a capo finalmente di ristabilire le cose sue. I nemici sono vinti, e fugati, riacquistate le perdute Provincie, invasi da' suoi Eserciti vittoriosi gli Stati de' suoi persecutori, e, dopo varia fortuna, costringe MARIA TERESA ad essere i primi a confermarla ne' suoi Dominj que' medesimi, che stati erano i primi ad accendere sì gran fuoco in Europa per dispogliarnela. E là finalmente in Francfort, ad onta delle nemiche Potenze, sotto gli occhi di un Esercito ostíle, che inutilmente minaccia, mette sul capo dell' augusto suo Sposo l'Imperiale Corona; ed è la prima, da un'alta loggia, a sollevar il pubblico grido: *VIVA L'IMPERATOR DE' ROMANI*.

Gloriose imprese, o Signori, per la nostra Eroina; ma che avvenute non sarebbero mai, se, come il suo coraggio fu abbastanza prudente per guadagnarsi l'amor dei Popoli, non fosse stato abbastanza ed illuminato, e prudente per aver de' grand'uomini alla testa delle sue Armate. I Principi non possono tutto da sè: hanno bisogno dei talenti, dei lumi, dell'attività dei loro Sudditi. Quest'è il sommo pregio de' Grandi: saperli conoscere, sapergli sciegliere, sapere affezionarseli. Sono famosi nella Storia Militare di questo secolo i nomi dei Wallis, dei Seckendorff, dei Neuperg, dei Daun: ma i primi furono liberati dai ferri, e messi alla testa delle Armate; gli altri furono promossi a cariche grandi appena pose piede sul trono la nostra Imperatrice. Maria Teresa seppe conoscerli, seppe sceglierli, e seppe attaccarseli per maniera, che furono la difesa de' suoi Popoli, il sostegno del-

la Corona, e la gloria immortale della Sovrana. Passati appena pochi anni di pace sorge più furioso che mai nuovo turbin di guerra; e dopo una segnalata Vittoria riportata da' suoi nemici sotto le mura di Praga, Praga stessa bloccata, e battuta è sul punto di cadere, e nella sua caduta tirar seco la caduta dell'Austria, il pericolo dell'Imperiale Famiglia, un nuovo ordin di cose, quanto funeste a Maria Teresa, altrettanto a' suoi Popoli perniciose. Bisogna liberar dall' assedio la Capitale della Boemia, e salvare ad un tempo una gran parte dell'Esercito vinto, e tanti Principi, che sono in essa racchiusi. „ Andate, „ dice la gran Donna al Maresciallo Daun, e giustificate la mia scelta col vostro valore: vi accompagna la gloria del mio Nome, la „ salvezza di mia Famiglia, la difesa „ de' miei Popoli „. L'intrepido Generale è in faccia al nemico. Ma

qual nemico? Un Re guerriero e Filosofo, che per la sua vigilanza non dà luogo a sorpresa; che unisce ai talenti di gran Capitano anche le doti di gran Politico; ardito molte volte ne' suoi progetti, ma fecondo di nuovi mezzi a riparar le stesse sue perdite: sempre desto, sempre laborioso, sempre attivo: Generale e Soldato nel forte delle battaglie; un nemico, a dir tutto, di cui i posteri dubiteranno se fosse più grande nell'arte di distruggere, o nell'arte di felicitar l'uman genere. Già l'attacco incomincia. L'urto violento dei battaglioni Prussiani e sbranca, e rovescia.... Oh dio! volgiam altrove lo sguardo. Inorridisco, o Signori. Quante vittime, quanto sangue in sett'ore del più furioso combattimento! Oh uomini, che siete tutti fratelli! Oh secolo dell'Umanità, e della Filosofia! Aspettiamo tremando l'esito di un conflitto, da cui dipende il destino di tanti Popoli....

Ma ecco il Genio dell'Austria, che sull'ali vittoriose librandosi, all'Imperial reggia sen vola, e grida agli orecchi di MARIA TERESA: „ MARIA
„ TERESA, hai vinto: la giornata è di
„ Daun. Il nemico fugge in disordi-
„ ne, passa l'Elba con precipizio,
„ Praga è libera dall'assedio „. Sorge a sì fausta novella l'Imperatrice, alza gli occhi al Cielo, scioglie il tenero cuore in rendimento di grazie al Dio delle Battaglie: indi posta in non cale la sua grandezza, il suo rango, corre ella stessa alla casa della Marescialla Daun, le getta al collo le braccia, e stillando dagli occhi lagrime di gratitudine e di piacere: „ Ca-
„ ra Marescialla, le dice, abbiamo
„ vinto; e, dopo Dio, al vostro Spo-
„ so son debitrice della vittoria „. Poche parole, o Signori, ma che danno a vedere ed il bel cuore di MARIA TERESA, e la grand'arte, che possedeva di governare, e la prudenza del suo

coraggio nel sapersi affezionare gli uomini grandi. Poche parole; ma dopo tali parole, qual è quel Suddito, che non si faccia un piacere di dar la vita, ed il sangue pel suo Sovrano? Guai a que' Grandi, che si lusingano, che tutto ad essi è dovuto, e ch'eglino non debbon nulla ad alcuno. Che l'onor di servirli è grande abbastanza, per dispensarli da' sentimenti di gratitudine. Il gran merito, i gran talenti non sono fatti pel loro Regno. O Principi, intendete i vostri interessi. Una lusinghevol parola, un tratto di sensibile riconoscenza, una distinzione d'onore vi tien legato un grand'uomo, e non vive più che per voi; ma se trascurate chi serve bene, sarà questo il vostro destino d'essere sempre serviti male. Non contenta di sole parole la nostra Imperatrice spedisce al Maresciallo un'illimitata facoltà di promuovere nella sua Armata ai gradi più eminenti chiunque a lui

piaccia. Ma non piacevano a Daun che i servigj, i talenti, il merito, e la virtù. Ed affine di perpetuare nei posteri la ricordanza di quell'insigne vittoria fondò l'eccelsa Eroina l'Ordine Militare di Maria Teresa; e nell' atto stesso, che ne decorò colle insegne que' generosi Campioni, che si eran distinti nella giornata di Chotemitz, stabilì qual legge fondamentale della nuova Milizia, che tutti in avvenire, fin all'ultimo de' gregarj Soldati, aver potessero ricco, ed onorato luogo in quest'Ordine, di qualunque nascita, di qualunque patria, di qualunque condizione si fossero. Basta distinguersi nei cimenti guerrieri con un'impresa utile veramente, e gloriosa. Mezzo infallibile a render perenne nelle sue Armate la succession degli uomini grandi.

Sorge finalmente a ravvivare l'Europa tutta un bel sereno di pace. Si depongono l'armi: le belligeranti Po-

tenze si restituiscono a vicenda le lor conquiste; e le cose tutte rimangono in quello stato medesimo, in cui da principio trovavansi. Ecco il fine ordinario delle odierne guerre d'Europa. E vinti e vincitori impoverirsi, e distruggersi per lasciare le cose com' eran prima. Voi, che dal fondo d'un Gabinetto o consigliate, o segnate una Dichiarazione di guerra, sospendete per un poco la penna, e pensate. Se la vostra guerra non è giusta (e non può esser giusta, se non riducasi chiaramente ad una giusta difesa), se la vostra guerra non è giusta, che cosa sarà ella mai, se non se una violazione solenne di tutti i diritti della Religione, della Società, e della Natura. Per soddisfar l'ambizione, per accrescere il dominio, per contentare la vanità, per un amore mal inteso di gloria far perire migliaja d'uomini, inondare le campagne di sangue, ridurre allo sterminio le innocenti Cit-

tà. Come rispondere a Dio di tanti mali? I lioni, e le tigri non combattono che per la sola necessità di cibarsi. L'uom solo, con allegrezza di cuore, e senza necessità, e senza giusta cagione, vola alla distruzion de' suoi simili, e tutto lordo del sangue de' suoi fratelli va ad intonare inni di ringraziamento al Dio della Pace per avere sterminato un maggior numero de' suoi figli. E sono ancora le conquiste un oggetto di gloria, i conquistatori in alto pregio tenuti; e si propongono ancora come modelli ai giovani Principi per formar degli Eroi! Maria Teresa altra conquista non amò mai che il cuor de' suoi Sudditi; e potrà dirsi ad immortale sua lode, che in tutte le guerre, che sostenne, e fu sempre assalita, e non fu mai assalitrice. Per questo, come buona Madre, elesse molte volte di rinunziare piuttosto ad alcuni de' suoi diritti che di cimentare il

sangue, e la vita de' suoi figliuoli. „ Amo meglio, diceva, conservare un „ solo de' miei Sudditi, che distrugger „ mille nemici „. Ed io son di parere, o Signori, quando e le forze non mancano per resistere, e fondate sono le speranze di trionfare, esigersi allora ne' Principi anche maggior coraggio a cedere qualche cosa per la salute dei Popoli, di quello esigasi a resistere, e combattere per la loro difesa. Il vero coraggio è la fermezza nel bene, come il falso coraggio è la fermezza nel male. E qual bene maggiore in un Grande della terra che liberare con piccioli sacrifizj i suoi Sudditi dall'incendio, dalle violenze d'una guerra terribile, e rovinosa? Quest'è, che forma la virtù della generosità, la quale consiste nel sacrificare una parte dei nostri diritti pel vero bene di tutta la Società. Generosità, principale ornamento del trono, e pegno sicuro dell'amore de'

Sovrani verso dei loro Popoli. Appena incominciata una guerra, nell'atto stesso di difendersi, MARIA TERESA non pensava più che alla pace, pronta ad interrompere i suoi trionfi nel più bello del loro corso, e dimostrarsi anche vinta tra lo splendore di sue vittorie. „ Si ceda pur qualche cosa „ anche di mio decoro, diceva con „ tenerezza a' suoi Ministri, piuttosto „ che far soffrire i miei Popoli. Non „ sarò per questo meno onorata per „ esser Madre più tenera de' miei Fi„ gli „. Con sì prudente coraggio, col saper cedere a tempo, con somiglievoli sagrifizj, quante guerre non prevenne, e non dissipò sul primo lor nascere; quante non ne fe' cessare nel meglio del lor furore! Tutta l'Europa, e noi, noi medesimi possiam farne testimonianza. Fu tacciata di debolezza; ma questo domandasi cambiar i nomi alle cose. Un Principe non è più debole quando sa cedere

con prudenza, ed a tempo per la salute del Popolo. Chi chiamò mai debole una Madre, che sagrificò qualche cosa per salvar la vita ad un Figlio? „ I miei Popoli sono i miei Fi„ gli: debbo risparmiare il loro san„ gue „; quest'era tutta la sua difesa. Oh cuor grande, e sensibile! cuor veramente di Madre!

Fu questo tenero materno cuore, che, sempre inteso a difendere, ed assicurare nelle generazioni future la tranquillità de' suoi Popoli, tanto scrisse, e tanto operò per estinguere una rivalità mal intesa; ed una volta per sempre i Borbonici, e gli Austriaci Genj si unirono, e si abbracciarono, e delle due più potenti, e più luminose Famiglie d'Europa non se ne formò che una sola. Oh patto, oh alleanza, che diede ai Nipoti di San Luigi tre illustri Compagne, che rappresentano sì vivamente l'augusta lor Genitrice! Oh patto, alleanza, a cui

Italia mia sei debitrice del tuo costante riposo! Apprendete, o Dominatori del Mondo: e voi, o gran Dio, accelerate quel giorno, in cui i Principi della terra non abbiano tra di loro altra rivalità, altra gara fuorchè quella di superarsi gli uni gli altri nel rendere felici i loro Popoli: ed io son d'avviso, o Uditori, che la nostra Imperatrice amasse, è vero, la pace per naturale tendenza del suo bel cuore; ma che l'amasse dippiù, e tutto fosse pronta a sagrificare per ottenerla, in vista di quella gran massima, che un buon Principe solamente in tempo di pace può travagliare con libertà, e con successo alla felice esistenza dei Cittadini. E noi vedremo ben tosto, che quanto fu coraggiosa a difenderli in tempo di guerra, altrettanto fu giusta nel governarli in tempo di pace. La Prudenza del suo Coraggio fu la difesa dei Popoli. La Giustizia del suo Governo formò la felicità dei Popoli.

La Giustizia non ha per origine che la bontà. Iddio stesso dapprincipio non comparve che buono; ed allora solamente incominciò a comparir anche giusto, quando fu costretto a vendicare la sua Bontà oltraggiata. Vi furono dei Principi troppo giusti; ve ne furono dei troppo buoni. Quali dei due chiameremo noi i migliori? Nè gli uni, nè gli altri. Ma quel troppo giusto allontana, e disgusta tutti i cuori ben fatti. Non voler essere troppo giusto, dice lo Spirito Santo. Laddove un Principe, che senza pubblico nocumento ama più d'esser buono che d'esser giusto, alletta, ed attrae: egli è amato fin anche nell' eccesso di sua bontà. E' questa, o Signori, una voce della Natura; e noi medesimi, che condanniam tante volte la clemenza de' Grandi riguardo agli altri, avrem pur caro d'essere trattati egualmente. Avvi dei malfattori, che infestano la Società: toglie-

te loro le occasioni di far il male; ma lasciateli vivere, lasciate ad essi le maniere, ed il tempo di correggersi, e far il bene. Gran che, Uditori! Tuttodì si promulgano delle Leggi per punire i delitti: ma non sarebbe egli meglio promulgar delle Leggi per impedirli? La nostra Legislazione è piena di vendetta, e di sangue contro i delinquenti. Quanto più rispettabile, se così fosse addattata, onde scarsissimo divenisse il numero dei delinquenti. Eppure una tale Legislazione non è già cosa impossibile. Basta conoscere gli uomini. Quest'è la grand'arte de' Regnanti; quest'è il gran cardine dell'educazione de' Principi. Conoscer gli uomini, amarli teneramente, saper unire il pubblico bene col privato interesse, gl'interessi dei Sudditi cogli interessi del Sovrano. Senza di ciò non potranno mai esservi nè Governi giusti, nè Popoli felici.

Altamente persuasa la nostra Imperatrice, che per ben governare gli uomini bisogna renderli capaci di essere governati, incominciò dal voler dissipate in tutti i suoi Dominj le dense tenebre dell'ignoranza, della superstizione, e dell'errore, e far risplendere agli occhi di tutti il bel lume della verità, delle scienze, e distintamente della Morale. Non vi ha cosa più facile che governare de' Popoli e ragionevoli, e costumati; e niuna è più difficile che il raffrenare degli uomini ignoranti, e senza costume. A tal uopo fondò ella stessa, con regia munificenza, nella Capitale dell' Austria il Teresiano Collegio, dove allevato, ed istrutto fosse a sue spese il più bel fiore della Gioventù; e chiamati da ogni parte eccellenti Maestri, le maniere trovò di preparare all'Armate, ai Consigli, ai Governi, alla Corte uomini, che unire sapessero la Religione alla Politica, il co-

raggio all'umanità, la giustizia alla compassione. Volle si aprissero in Vienna Cattedre di celeste Sapienza, dove si difondessero, e si promulgassero le più sode, e più sicure dottrine del Cristianesimo. Raccolse nell'Università di Pavía Maestri in ogni genere di sapere famosi; e quel Licéo sì decaduto del suo antico splendore alla prima celebrità restituendo, dall'Istro al Po, dove l'Aquila Austriaca va spandendo i suoi vanni, col mezzo delle lettere i lumi, l'urbanità, la decenza, l'amor dell'ordine largamente diffuse. Sono i tiranni, che abborriscono le scienze, e non vogliono aver a fare con uomini illuminati. Somiglievoli a que' rapaci, ed ingiusti tutori, che fremono al vedere sviluparsi la ragione, il buon senso ne' lor pupilli. Un buon Principe, che ama i suoi Popoli come padre, cerca di farli ragionevoli, per renderli felici giudicandoli colla ragione. Nè solamen-

te alle più popolate Città la sua materna provvidenza si estese; ma fino ai piccoli luoghi, alle terre più oscure, alle campagne stesse volle dar de' Maestri. Vedete, o Signori, bellissimo Stabilimento degno d'una profonda Legislatrice egualmente che d'una tenera Madre. Ordinò con sua legge non si ammettessero Maestri ad istruire i fanciulli nelle campagne, se prima i Maestri stessi in un Seminario da lei eretto non avessero studiati, ed appresi que' lumi, che necessarj a tal uopo erano riputati. Ivi si formassero al lor ministero; e dopo certo volger di tempo, previo rigorosissimo esame, andassero a spargere in mezzo agli Agricoltori le cognizioni economiche e civili, religiose e morali, che tanto son necessarie a render felice quella parte la più negletta, e la più utile all'uman genere.

Ma poco giovan le scienze a render gli uomini felici, quando ad al-

tro non servano che ad aprir gli occhi loro, onde veggano con maggiore vivezza tutta l'ingiustizia di un dispotismo, che li flagella. Dove tutto è povertà; dove a grande stento si vive, ed i frutti dell'industria vengono assorbiti dalla prepotenza, e dalla forza; dove la libertà è un nome vuoto di senso, ivi non è possibile, che mai fioriscan le scienze. Per eccitare i Popoli ad istruirsi, e renderli veramente felici è necessario regolare i' tributi, e proporzionandoli ai bisogni dello Stato proporzionarli alla forza di chi deve somministrarli. Voi sapete, o Signore, diceva il buon Neemía spedito dal Re Artaserse a governare il Popolo Ebreo, voi sapete, o Signore, quanto mi sono adoperato a sollevar questi Sudditi oppressi da tanto tempo e dall'enormità de' tributi, e dalla violenza dell'esazioni: *Ministri gravaverunt Populum*. Voi vedete il mio cuore, e le vie, che ho

prese per alleggerirne il peso: abbiate memoria di me, ed abbiatela in bene a misura del bene, che ho procurato a' miei figli: *Memento mei in bonum, secundum omnia quae feci Populo huic*. Potè ben dire altrettanto Maria Teresa.

Appena terminata la guerra furono questi i primi oggetti delle sue cure: diminuire le imposizioni, e le maniere prescrivere onde se ne rendesse a' suoi Popoli meno onerosa la percezione. Quest'atto di sollecitudin materna cagionò un gran vuoto nelle Reali Finanze. L'Imperatrice non se n'accorse. Nelle pubbliche necessità dello Stato le Provincie, ed i Regni erano i primi senza bisogno di eccitamento ad esibir grosse somme per ripararle. Così le Fiandre in una luminosa esigenza della Corona. Così l'Ungheria, che si offerse spontanea di supplire a tutte le spese, che erano per l'avanti a carico del Sovrano.

Quando il Popolo è felice, ed il Principe è amato dal Popolo le Finanze del Principe sono sempre in buon ordine. Tutto l'opposto quando regna la detestabile massima di render poveri i Sudditi per dominarli da schiavi; massima, che ricade sopra i Sovrani, e li rende poveri per quelle vie medesime, per cui cercano ingiustamente di farsi ricchi. Maria Teresa aveva il cuor buono, e ne sapeva abbastanza per comprendere questa gran verità: che ogni tributo è un furto quando non ha per oggetto il pubblico bene: che i tesori dello Stato son dello Stato, e non possono consagrarsi senza delitto ned ai privati piaceri, ned a saziare l'ingorda fame di pochi adulatori. Ma anche i Principi buoni non posson sempre tutto quel bene che vogliono, e debbon esser contenti di tutto quel bene che possono. Sono molte volte sorpresi, sono ingannati: ma in questo si di-

stinguono dai cattivi nella confessione magnanima, e nella pronta riparazione del loro fallo. S'impone ai Popoli della Boemia un enorme tributo, sotto il cui peso non posson reggere senza rimanerne schiacciati. Rompono facilmente la calca; si presentano al trono, ed espongono colle lagrime agli occhi la loro necessità. Eh che il Principe non è fatto per cedere, avrebber detto gli adulatori di Corte. Il passo è dato; giusto, od ingiusto che sia, ritirandone il piede il suo decoro ne soffre, la maestà del trono rimane avvilita. Oh adulatori, appoggi vilissimi della tirannía, e del dispotismo, voi soli meritereste quel giogo di ferro, che vi opprime! Maria Teresa gli ascolta, e piagne con essoloro. Il tributo è già tolto; e comanda non se ne parli mai più. Vien dolcemente tacciata di soverchia condiscendenza: „ Sarà vero, risponde; „ ma anche sul dubbio di ridurre i miei

„ Figli a vivere nella miseria, come po-
„ trò essere la loro Madre „? Hanno i Principi mille maniere a render felici i loro Stati: non ne hanno che una sola a render felici sè stessi; ed è quella di meritarsi l'amore de' loro Sudditi.

Bisogna per altro disingannarsi, o Signori: tutti i tributi, per leggieri che sieno, saranno sempre eccessivi, quando il Popolo sia abbastanza povero per non avere di che pagarli senza grave disagio. Se l'agricoltura è negletta, se languisce il commercio, se colla strettezza de' fondi gareggia il lusso de' cittadini, le imposizioni le più discrete ridurranno in pochi anni lo Stato ad un vero annientamento. La nostra Madre che fece? Eccola in movimento per risvegliare l'industria de' suoi Figliuoli, e renderli felici col farli ricchi. Richiama i disertori delle sue Truppe, toglie a tutti per sempre la terribil pena di morte; e non solamente ad essi, ma anche a molt'al-

tri de' suoi Soldati accorda di procurarsi il congedo, purchè s'impieghino nella coltura de' terreni, prima sorgente della temporale nostra felicità. Avrebbe pure voluto restituire, in tempo di pace, tanti uomini alla Società, che stanno oziosi su l'armi; ma opponevasi l'attual sistema d'Europa: sistema, che sarà un qualche giorno e conosciuto, ed abolito, quando saran conosciuti i veri interessi de' Sovrani, e de' Sudditi. Ordina sotto gravissime pene, che si renda a tutti; ma distintamente agli abitatori del campo, una pronta, e spedita Giustizia, onde non abbiano a languire que' miserabili, e consumar su le porte de' tribunali quel tempo, che è tanto utile al bene dell' uman genere. Libera gli Schiavi attaccati alla gleba, ben persuasa non trovarsi nessuna industria dove non sono che oppressori, ed oppressi. Frena con severi castighi le caccie de' prepotenti, e vieta anche alle persone

di più alto rango il collegarsi in avvenire colle fiere del bosco, per distruggere le fatiche, i sudori degli Agricoltori infelici. Se poi qualche volta la messe non corrisponde alle speranze del Contadino, e la fame minaccia le innocenti famiglie, sono pronti in ogni luogo i soccorsi di Maria Teresa; e que' miserabili dal seno stesso della penuria veggon sorgere l'abbondanza. Tutti piangono per tenerezza, e la vanno chiamando col dolce nome di Madre. E che non fece per rendere ne' suoi Dominj vivido, e fiorente il commercio? Rilasciò i diritti del Fisco per facilitare lo smercio delle derrate; agevolò il corso de' fiumi; stabilì manifatture in ogni luogo eccellenti; promulgò leggi sontuarie, che nel render i Cittadini migliori li rendesser anche più ricchi. A corto dire, sotto la Giustizia del suo Governo si vide nascere un nuovo ordin di cose; ed ella il

nome si meritò di vera Riparatrice dell'Austriaca Monarchía.

Convengo anch'io, o Signori, che MARIA TERESA non poteva nè tutto intraprendere, nè tutto da sè sola eseguire. Ebbe de' gran Ministri: ma seppe conoscerli, seppe anche formarli, inspirando nel loro cuore quello stesso amor tenero, da cui era compresa pel bene de' suoi Figliuoli. Non esigono i Popoli dai lor Sovrani, che faccian tutto da sè; non esigono nè talenti superiori, nè travaglio eccessivo, nè genio, che svegli l'ammirazione, no: domandano dirittura di cuore, vigilanza, fermezza, buona volontà. Ed un Principe, che non ama che il bene, e non vuole sinceramente che il bene, trova con facilità de' Ministri, che lo secondino. E chi poteva non secondarla nelle materne sue cure, s'era ella stessa e l'anima, e lo spirito regolatore di tutte le imprese? Sempre vigilante, sempre instancabile,

sempre accesa dell'amor pubblico, eccitare, e dirigere i più benefici ed onesti progetti, ed i mezzi suggerire per eseguirli; vegliare egualmente alle comuni, ed alle private esigenze; maneggiare colle Corti estere gli affari più delicati, e riuscire col suo candore assai meglio, colla sua ingenuità, colla buona fede, che non coi raggiri della più raffinata politica. Abbandonar tratto tratto la Capitale e la Corte, ed or l'una, or l'altra visitare di sue Provincie, esplorare i disordini, e ripararli, ascoltar tutti, e lasciare in ogni luogo le traccie della materna sua provvidenza. Chi domandò mai Giustizia, e non l'ottenne? Chi desiderò di parlarle, e non fu ascoltato? Chi espose le sue afflizioni, e non fu accolto con tenerezza di Madre? Chi partì da' suoi piedi, e non partì consolato? Preveniva fin anche i bisogni degl'infelici: indovinava i segreti della loro miseria. Non pareva

più la Sovrana, ma l'amica, e la madre di tutti i miserabili. Sentì, a dir corto, quella virtù sì difficile a ritrovarsi ne' Grandi, la compassione; e questa divenne tanto operosa nel suo bel cuore, fin ad essere le sue vaste Finanze assai poca cosa a fronte di sua beneficenza. „ Da quel punto ch'io
„ son Sovrana non sono più di me
„ stessa, soleva dir la gran Donna;
„ ma sono tutta de' miei Figliuoli.
„ Le mie ricchezze, il tempo stesso,
„ che Iddio mi accorda, non è più
„ mio; ma si deve tutto a' miei Po-
„ poli „. Oh Madre, che non è più, e non sarà più in avvenire che un ornamento alla Storia, ed un esempio ai Reggitori del Mondo!

Quale poi maraviglia, che l'adorassero i Sudditi come una tutelare Divinità. Qual maraviglia, che al solo timore di perderla il raccapriccio, lo sbigottimento, e l'orrore l'animo occupasse de' suoi Figliuoli, e fosse il

di lei pericolo risguardato come la più grande delle pubbliche calamità. La dolcezza, la mansuetudine, la beneficenza ànno troppo diritto sull'uman cuore. Un Governo giusto, e tranquillo, la potenza accompagnata dalla bontà raddolcisce, e guadagna le animee le più feroci. Amiamo naturalmente i nostri Principi: ma un Principe, che ci renda felici, poco manca non ne formiamo un oggetto del nostro culto. Io vi ho mostrata, o Signori, nella nostra Imperatrice una Madre dei Popoli: una Madre, che li difese colla Prudenza del suo Coraggio, che li rese felici colla Giustizia del suo Governo; eppure non vi ho detto per anche nulla. Non vi ho per anche accennata quella divina sorgente, da cui ricavò tanti lumi per conoscere i suoi doveri, e tanta forza per praticarli: quella divina sorgente, da cui trasse tante virtù per operar sì gran cose. Non vi ho detto

per anche nulla di sua Religione, di sua Pietà. Veggo, Signori, o parmi vedere l'Ombra onorata della gran Donna, che aggirandosi intorno a questa pompa lugubre va gridando ai Sovrani, ed ai Popoli: » *Temete Dio, e sarete* „ *felici*. Senza Religione non può dar- „ si vera felicità. E che mi varrebbe „ in quest'oggi aver lasciato un gran „ nome, se la Religione non mi aves- „ se ingrandita innanzi a quel Dio, „ che altro non conosce di grande fuor- „ chè la sola Pietà? Che mi varrebbe „ l'ammirazione, e gli elogi dell'Uni- „ verso per andarmene là co' Potenti „ ad essere potentemente punita? *Et* „ *nunc Reges intelligite: erudimini, qui* „ *judicatis terram* „. Quest'è il gran pregio della nostra Eroina, questa la corona delle sue virtù, la somma del suo elogio: che se il suo Coraggio fu la difesa de' suoi Popoli, il suo Governo la felicità dei Popoli, la sua Pietà principalmente fu l'edificazione dei Popoli.

Intendiamla una volta, o Signori: la Religione, e la Pietà sono un bisogno dell'uomo: e come abbiam bisogno di cibo per vivere, così abbiamo necessità della Religione per viver felici. Mala cosa voler operare la nostra felicità sostituendo la Filolosofia alla Religione: egli è un voler pascersi d'aria in vece di porgerne dei sugosi, e robusti alimenti. Sento la mia debolezza, veggo le mie ferite; ma e chi mi porge il rimedio per operarne la guarigione? La Filosofia, la Filosofia, mi van dicendo i Maestri del Secolo. Ma non trovo nei Filosofi che delle parole. Belle parole, gran massime, gran precetti: dov'è intanto la forza per praticarli? Medicine da Empirico, che invece di alleggerir il mio male non fanno che peggiorarlo. Ah vana Filosofia! e non ti basta, che siamo deboli, che vuoi renderci anche dippiù orgogliosi, e superbi? La sola Religion può guarir-

ci per la virtù di quel Dio, che rinforza i deboli, e risana i contriti di cuore. Che se la Religione a tutti è necessaria, ella è poi necessaria in particolar maniera ai Sovrani, essendo in essi una parte di quella Giustizia, che costituisce l'essenziale carattere della Sovranità. Non possono i Grandi sterminare tutti gl'iniqui: diverrebbe il Mondo pressochè una vastissima solitudine. Li puniscano almeno colla loro pietà, cogli atti pubblici, e sinceri dell'edificante lor Religione. Egli è anche questo un castigo per gli empj: forzarli almeno in faccia del Mondo a non metter fuori tutta la loro empietà, costringerli a nascondere il loro libertinaggio, e raccomandare alle tenebre quelle iniquità, che amerebbero tanto di portare in trionfo per aver dei seguaci. In questo modo anche un Re Profeta esercitava la sua giustizia, e puniva così i peccatori del suo dominio.

O piissima Imperatrice, chi potrà mai dire abbastanza fin a qual segno la vostra Pietà fosse l'edificazione dei Popoli, riempiendo i cattivi di confusione, di coraggio, e di conforto i timorati, e virtuosi! Quanta assiduità agli esercizj di Religione, e quanto fervore nel praticarli! Bisognava vederla o nel suo Oratorio, o nelle pubbliche Chiese come umile, come modesta, come piena di una vera compunzione starsi innanzi a quel Dio, che è il Giudice de' Regnanti, assistere colle lagrime ai divini Misterj, e farsi specchio a' suoi Popoli di quella Pietà, che è il vero carattere del Cristiano. Frequenza di Sagramenti, preghiere moltiplici, lettura di libri santi, trattenimenti divoti colle persone dabbene erano le sue delizie, senza mai toglierla a' suoi doveri. Non si poteva nominare Maria Teresa senza nominare nel tempo stesso la sua cristiana Pietà. I Cortigiani n'e-

ran tanto persuasi, che credevano di non potere senza pietà aver mai diritto alle sue beneficenze. Chi ardì parlare alla sua presenza di Religione, senza parlarne col più profondo rispetto? Chi s'avvisò di accostarsele senza farsi un pregio di vivere da timorato? E coll'esempio della sua Pietà quanti Eretici non richiamò al seno della Cattolica Chiesa! Quanti mali non dissipò, che tutte le leggi non avean potuto mai togliere! Date ai Popoli de' costumi, e non vi sarà più bisogno di tante leggi. I costumi senza leggi fanno i Popoli santi; sono vane ed inutili per lo contrario le leggi senza costumi. Ma li costumi virtuosi non li può dare che la Religion sola; e la Religione non è mai più efficace d'allora quando viene impressa ne' Sudditi dall'esempio del Principe. Si presenta ad essi nell'aspetto più amabile, e persuasivo; e pare, che Iddio stesso diventi in certo mo-

do più grande agli occhi de' Popoli, quando lo veggono con tanta purità, e divozione adorato da' lor Sovrani.

Vedeva l'Europa in mezzo alle guerre più sanguinose trionfar la nostra Eroina, assicurato il suo trono, i suoi nemici dissipati e confusi, e col numero delle battaglie moltiplicarsi le sue vittorie. L'Europa, il Mondo le attribuivano forse alla politica del Gabinetto, alla perizia de' Generali, al valore delle sue Truppe. Ma e chi potrà contraddirmi se io asserisca, che la di lei Pietà fosse la prima cagione de' suoi trionfi? Questo almeno sappiamo, che in que' momenti terribili, in cui erano le sue Legioni sul punto di battersi col nemico, e decidere del destino di tanti Stati, la nostra Imperatrice fu veduta passare le intere notti ginocchioni prostrata sul terren nudo, e pregare il Dio delle Battaglie per la fortuna de' suoi Eserciti. In questo modo, qual nuovo Mosè

colle mani alzate sul monte, infondeva ai Capitani il consiglio, alle Truppe il coraggio, e la forza per sostenere con gloria la giustizia della sua causa.

Vedeva l'Europa in tempo di pace riposare i suoi Popoli nel seno dell' abbondanza, dilatarsi il commercio, crescere nuove forze all'industria, fiorire l'arti, e le scienze, e sotto un piacevole, ma giusto Governo, tutta la Nazione, come una sola famiglia, riconoscere la sua felicità dalle premure amorose di questa Madre. Ed ecco, dicevano i Savj del secolo, ecco i lumi della Filosofia, che incominciano a balenare sul trono: ecco il nuovo sistema d'una felice politica economía, che ha per base l'amore dell'umanità, sviluppato nel governo di Maria Teresa. E perchè non dire piuttosto: ecco i solidi frutti della sua Religione, e della sua Pietà? Aveva la nostra Imperatrice certi giorni

di ciascun mese dedicati ad un sagro particolare ritiro, ne' quali raccoglievasi tutta sola con Dio per consultarlo in silenzio sopra le maniere più acconcie alla fedele esecuzione de' suoi doveri. Discendeva pressochè tutti i giorni festivi, e trattenevasi per molte ore là nel sepolcro de' suoi grand' Avi; ed oh innanzi a quali oggetti indirizzava al Padre de' lumi le sue focose preghiere! L'urna ferale, che racchiudeva le ceneri dell'augusto suo Sposo, ed accanto a quella altr'urna già preparata, che doveva un giorno raccogliere, e raccoglie in oggi le sue. „ Ed ecco, diceva allora a sè stessa „ quella grand'Anima, ecco il termine de' Regnanti, e de' Regni: poche ceneri in breve spazio raccolte. Ecco tutto quello, che mi rimane di uno Sposo, che amai con „ sì cordial tenerezza; ed ecco il luogo dove ben presto io sarò simile a „ lui. Non andrà molto, che verran-

„ no altri a pregare per me in que-
„ sto luogo medesimo, dove ora mi
„ sto pregando. Pregheranno pace al
„ mio spirito: ma e chi mi assicura,
„ che sarà degno di pace? Rimarran-
„ no incisi su questa pietra la coro-
„ na, e lo scettro, inutili segni di
„ mia passata grandezza; l'anima so-
„ la, d'ogni terreno lustro spògliata,
„ dovrà comparire innanzi al Giudi-
„ ce eterno. Chi potrà placarlo per
„ me, chi rendermi accetta agli occhi
„ suoi, chi farmi degna di sua Mise-
„ ricordia, se non se tutto quel be-
„ ne, che avrò fatto a' miei Popoli
„ per amor del mio Dio „? E chi sa dirmi, o Signori, se dal seno della Morte meditata in questa maniera non uscisser que' lumi, che la condussero in tutti i passi del suo governo, e la resero sì famosa nel felicitare i suoi Popoli? Dio immortale! Qual Religione, qual Pietà, quai Sagramenti ricevuti con tali disposizioni! Non era

dunque la Pietà di MARIA TERESA, non era una Pietà di sola apparenza, una Pietà mal intesa, una Pietà di solo culto esteriore. Era una Pietà illuminata, una Pietà edificante, che aveva le sue radici nel cuore, appoggiata alle pure, e sode massime della cristiana Morale. Era una Pietà, che la distaccò da tutti i beni della terra, che mai non amò, se non per dispensarli ai miserabili. Pietà, che le fece eseguire tutti i doveri di Sovrana, di Sposa, di Madre. Chi amò più di lei uno Sposo destinatole dal Cielo, e tanto degno dell'amor suo? Ma qual dolore nel vederselo una sera sotto degli occhi suoi improvvisamente morire, e portar seco tanta parte di lei medesima? Non vi voleva già meno di tutta la sua Pietà per non soccombere al fatal colpo. Quai gemiti non mandò al Cielo, e qual sanguinoso olocausto non offerse con cristiana rassegnazione al Dio de' Padri suoi!

Qual Madre ella fosse, chiedetene l'Europa tutta, dove i Figli suoi, occupando i troni più luminosi, la manifestano al Mondo coll'umanità, colla compassione, colla beneficenza, per cui sono oggetto alle Nazioni, ed ai Popoli di maraviglia, e d'amore. Tutta insomma la sua Pietà altro non fece che tenerla unita a Dio; ma solamente per far del bene agli uomini. Questa, questa è la sola vera Pietà. Ogni Pietà, che trascura i doveri, e ricusa, potendo, di far del bene a' suoi fratelli, non può essere che pietà falsa; usurpa il nome di pietà, e disonora la Religione.

Sebbene a che trattenermi nel dimostrare la Pietà della nostra Imperatrice, quando un solo argomento mi fia più che bastevole a metterla nel maggior lume. Alla sua morte. Alla sua morte, o Signori; a quel terribil momento, che è il compendio di tutta la vita, e nel quale si mani-

festa senz'ombra di velo il vero carattere de' Regnanti. E perchè non poss'io levar sì alto la voce, che tutte m'ascoltino le Nazioni, tutti i Principi della terra, tutti i Maestri della mondana Filosofia, che chiamo in quest'ora a vedere come si muore, appoggiata alla Religion sola, una delle più grandi Sovrane dell'Universo. Ardisco dire, Uditori, che se l'illuminata Pietà di MARIA TERESA fu in vita l'edificazion de' suoi Popoli, fu in morte l'edificazione di tutto il genere umano.

Sorpresa, o, per meglio dire, lentamente attaccata, e vinta alfine da un morbo, che non ammette riparo; mentre tutti si lusingano, e sperano, essa sola si tien per morta. E quali furono le sue occupazioni negli ultimi giorni della preziosa sua vita? Quelle furono d'una Principessa cristiana, e d'una Madre dei Popoli. Gli atti di Religione, ed i doveri di Sovranità

diviser tutto il suo tempo. Assistere al Sagrifizio incruento, e spedire gli affari della maggior importanza. Trattenersi con Dio in divoti colloquj, e poi passare ad abboccamenti segreti coll'augusto Figlio, successore, ed erede de' suoi Dominj e delle sue virtù. Ma e perchè il Mondo tutto non fu presente, e non seppe gl'importantissimi oggetti di tali abboccamenti! Conosceva Maria Teresa minutamente tutti i suoi Regni, il forte ed il debole delle sue Provincie, il genio e l'indole delle Nazioni al suo impero soggette, e la maniera di governarle. Di questo forse trattò col Figlio; ed i suoi colloquj altro oggetto non ebbero che la felicità de' suoi Sudditi, la felicità dell'Europa. Oh il bel morire d'un Principe, che spira l'ultimo fiato parlando dei mezzi, onde procurare la felicità de' suoi Popoli! E quando parlava di tali cose non aveva più che due soli giorni da vivere.

Nè vi credeste, o Signori, che fosse la sua malattía come una malattía di languore, che distruggendo poco a poco la macchina introduce quasi insensibilmente la morte. No. Era un morbo violento, che attaccando la respirazione nella sua stessa sorgente, tutta la scuoteva con dolori, e parosismi sì fieri, onde grondarle si vedevano sudori freddi dal volto, e pareva in ogni momento rendesse l'anima a Dio. Ed in tanta pena mai una parola di lamentanza, mai un'ombra d'impazienza; e dalla sua bocca queste sole voci s'udivano: „ Sono nelle „ vostre mani, o mio Dio „: e se pur qualche volta si duole, protesta ella stessa di non dolersi delle sue pene, ma dell'afflizione, che reca alle persone, che la circondano.

Domanda gli ultimi Sagramenti; e solamente in ricevere l'estrema Unzione desidera di avere presenti gli augusti suoi Figli. „ Veggano i Figli

„ miei, dice la buona Madre, vegga-
„ no dove vanno a finire le grandez-
„ ze del Mondo, ed imparino ad es-
„ ser grandi colla Religione, e colla
„ Pietà „. Quale spettacolo, Uditori! tanta parte di sì amabile, e tenera Figliuolanza intorno al letto di una Madre, che muore? Un mesto silenzio, una profonda tristezza, squallore, gemiti, e singulti nella lugubre stanza risuonano. Sola l'Imperatrice è serena, e tranquilla: indirizza ad essi con fermezza cristiana le ultime sue parole:
» Ah cari Figli, io non vi ho amato
» mai tanto, come vi amo in quest'
» ora; eppure vi abbandono tranquil-
» la, perchè ho fatto di voi al Si-
» gnore quel sagrifizio, che più di
» tutti mi costa. Imprimete nel vo-
» stro cuore profondamente le voci
» estreme di una Madre, che non ve-
» drete mai più. Siate religiosi, siate
» pii: fate agli uomini tutt'il ben
» che potrete, e sarete felici. Ricor-

» datevi d'una Madre, che nell'atto » di abbandonarvi per sempre vi do» na col più vivo del cuore la sua » materna Benedizione ». Cesare vuol risponder per tutti; ma la sua voce è soffogata dai gemiti: gitta un grido di dolore; si precipita ai piedi della Madre, le stringe la mano, e la bagna colle sue lagrime. „ Cessate, o „ Figlio, risponde l'Imperatrice; per„ chè il vostro dolore potrebbe farmi „ deviare da que' propositi, che ho „ fatti a Dio, d'una cristiana rasse„ gnazione. Se mi amate amate i „ miei Popoli, di cui quanto prima „ formerete il destino „. Quale spettacolo fosse questo, o Signori, argomentiamlo da noi medesimi, che solamente in udirlo ne siamo inteneriti e commossi, e ritenghiamo il pianto a gran forza. E dopo una scena sì luttuosa, e ferale Maria Teresa si mette a scrivere; dà ordine a molti affari, vivamente persuasa non poter

la morte coglierla in un istante migliore di quello, in cui eseguiva i doveri di Sovrana, e di Madre.

Intanto nella Corte, nella Capitale, ed in tutti que' luoghi, dove il grido di sua pericolosa malattía ne andò, tutto è tumulto, costernazione, ed orrore. Piene sono di supplicanti le Chiese; e le vedove, gli orfani, i desolati pupilli, poveri d'ogni maniera alzano a Dio le loro voci interrotte dai gemiti, e domandano la salvezza della comune lor Madre. Pare Vienna come una Città, che sia presa d'assalto, e minacciata dell'estrema rovina. Si guardano gli uni gli altri con un muto stupore; e lo squallore, ed abbattimento dei loro volti dà ben chiaro a vedere la profonda tristezza del loro cuore. Sola Maria Teresa è serena, è tranquilla, e parla della vicina sua morte come d'un viaggio da intraprendersi, e d'una mutazione felice, che la sta attendendo. Ma don-

de mai, o Signori, in mezzo a tanto
pericolo una tanta tranquillità? Dalla
sua Religione, dalla sua Pietà. Ah
miei Signori, non vi è che l'uomo
dabbene, che morir possa veramente
tranquillo. La sola cristiana virtù può
darci il diritto di non temere la mor-
te. „ Sono molt'anni, ella dice, che
„ mi preparo a morire. Ho sempre
„ domandato al mio Dio la grazia di
„ morire tranquilla. Mi pareva cosa
„ difficile ad ottenersi; ma ora veg-
„ go, che colla Grazia divina tutto
„ si può. E mi sono ingannata, ed
„ ho mancato più volte; ma Iddio
„ mi è testimonio, che in tutto il
„ tempo del mio Governo non ho
„ desiderato, e non ho mai voluto
„ che il bene. La sua Misericordia è
„ infinitamente superiore a tutte le
„ mie debolezze. Nel seno di questa
„ Misericordia io m'abbandono „. Ec-
co la vera sorgente della sua tran-
quillità.

Ma l'ora terribile avvicinasi di sua ferale partenza; ed ella dispone tutto per le sue esequie. Segna nel Ritual della Chiesa le preghiere da recitarsi nelle sue agonie; ed in questo mentre si fa leggere un libro di pietà, nel quale dipingesi la Morte stessa co' più vivi colori. Chi legge omette alcuni passi, che pajon troppo terribili. La Imperatrice se n'accorge; „ e no, di-
„ ce, non omettete già nulla, e ripi-
„ gliate da capo „. La lettura viene interrotta dai gemiti di chi legge.
„ Sfogatevi pure, replica la gran Don-
„ na, e poi leggete di nuovo „. Nell' estrema sua debolezza par che il sonno l'assalga; ed ella con tutta la forza, che le rimane, lo scuote lungi da sè. Pregata a non resistere, sulla speranza di qualche sollievo: „ Come
„ volete ch'io dorma, risponde l'in-
„ vitta Eroina, aspettando ad ogni
„ momento di comparire al divin tri-
„ bunale per essere giudicata? Temo

„ il sonno, e non voglio esser sorpre-
„ sa: voglio vedere la morte, e so-
„ stenerla in tutto il suo vigore per
„ amor di quel Dio, che è morto
„ prima di me. Presenterò al suo ceffo
„ questo amabile Crocefisso: e s'egli è
„ morto per amor mio, ell'è ben co-
„ sa giusta, ch'io assapori la morte
„ per amor suo „. Ma dove siamo, o Signori? Siamo forse nelle spelonche, o negli eremi a veder morire un di que' rigidi solitarj, che tutta passarono la loro vita ne' digiuni, nelle vigilie, nelle orazioni, e negli esercizj della più austera penitenza? Mai no. Siamo in una delle più brillanti Corti del Mondo; siamo alla morte d'un'Imperatrice Regina, che in mezzo agli agi, alle delizie, al rispetto dell'Europa tutta seppe vivere, e morir da Cristiana. Nè sono già queste adulazioni, o Signori, non entusiasmo d'Orator concitato: sono storiche verità, che trasmesse ci furono da que'

medesimi, che le videro cogli occhi proprj, e furono per gran parte l'oggetto di sua edificante pietà. E se così muore una sì potente Sovrana, quale scusa per noi? Anche in Corte, anche sul trono e si può vivere, e si può morire da santo. In ogni stato, in ogni condizione abbiamo de' preservativi contro tutte le tentazioni, de' rimedj in tutti i pericoli, delle grazie per tutti gl'impieghi. Noi, noi siamo, che non vogliam profittarne. S'alza in piedi, come per andarsene al suo glorioso destino, la moribonda Sovrana: pronunzia queste parole „ Vengo a te, o Signore: pietà „ della pover'anima mia „: ricade su la sua sedia, e muore.

Al grido della sua morte la terra tutta ne fu turbata. S'alzarono i Principi dal loro solio: le vesti deposero della loro giocondità; e là gittando uno sguardo su di quel freddo cadavere: è morta, dissero, la benefattri-

ce dell'uman genere, la gloria del sesso, l'onor del trono. Ma chi può dipingere la costernazione de' suoi Popoli? Ah se il migliore de' Principi fu sempre quello, che nella sua morte riscosse dai Sudditi più largo pianto, qual Principessa MARIA TERESA, nella cui morte parve estinto ogni lume, ed uno squallido orrore occupare le Città, le Provincie, ed i Regni. Per ogni dove s'udirono quelle tenere voci accompagnate dal pianto: *Dunque la nostra Madre è già morta*. Ogni elogio vien meno nel lodare la Imperatrice MARIA TERESA. Oh vita gloriosa! Oh morte degna di eterna ricordanza! Ma vita troppo breve, e morte troppo precipitata. Qual turbine ci rapì una vita, che pareva destinata a compir l'ornamento di questo Secolo? Iddio, o Signori, il Sovrano dei Re, che è padrone egualmente della lor vita e della lor grandezza, arbitro delle loro persone e

delle loro fortune. E se al cenno della divina Potenza cadon anche immaturi capi sì elevati, e benefattori sì illustri dell'uman genere, che non abbiamo a temere di noi miserabili uomicciuoli? Rendiamci almen degni di morire colla morte de' Giusti, e sia il nostro fine somiglievole al loro. A questo Dio indirizziam le nostre preghiere, perchè accolga nel seno della sua Gloria l'Anima grande della nostra Imperatrice; e poi spargiamo e di fiori, e di lagrime quella tomba onorata, che ne racchiude la spoglia. Ell'è ben cosa giusta, che si onori il suo Nome e ne' bronzi, e ne' marmi; che si lodino le sue virtù, e servan d'esempio, e d'eccitamento ai Sovrani per imitarle. Ma periranno queste cose tutte col volger del tempo. La sola memoria di Maria Teresa non può perire giammai. Ell'è impressa nel cuor de' Sudditi, e passerà di generazione in generazione fino alla più